

“Da quando è iniziata la nostra vita di vagabondi, M. è tornato alle abitudini della sua prima giovinezza: scrivere nei caffè. Dice che lui ed i suoi colleghi degli anni novanta imitavano i giovani poeti parigini, i quali, non avendo luoghi adatti – esattamente come i giovanotti di Budapest – restavano tutto il giorno seduti nei caffè e al momento che venivano improvvisamente ispirati, urlavano al cameriere di volere scrivere del materiale, detto de quoi écrire.”

“Il prologo racconta che mio padre, una volta, è stato il medico generico di Gustave Eiffel - il costruttore della Tour Eiffel a Parigi – nel periodo in cui il grande esperto di costruzioni in ferro si trovava a Budapest per mettere su due delle sue maggiori realizzazioni – la stazione ferroviaria Ovest ed il Ponte Margherita, che attraversa il Danubio per unirsi all'estremità sud dell'Isola Margherita. Il ponte è un' armoniosa opera d'arte in ferro che racchiude la personalità di Eiffel, così fortemente impressa in essa che sembra che i passanti più attenti possano vedere la Torre Eiffel adagiata sul fiume.”

La citazione è tratta dall'autobiografia di Ferenc Molnár (1878-1952), *Companion in exile*, 1950 (VIII, pp. 115, 219-220). (sc)

*Parigi a Budapest: il caffè
letterario e l'opera di Eiffel*